

L'arsenale, armi e esplosivi di provenienza cecoslovacca, scoperto dai carabinieri sulla collina di Mondello

Cosa Nostra preparava un nuovo clamoroso attentato? Arrestati i custodi della casa di proprietà di un boss

Mafia, missili terra-aria in una villa di Palermo

Una villa alle porte di Palermo nascondeva un arsenale. Fra l'altro, cariche da lancio per missili terra-aria di provenienza cecoslovacca. I carabinieri, ieri all'alba, grazie alle intercettazioni telefoniche, sono entrati in azione. Appena due giorni fa, in un'intervista all'Unità, Antonino Caponnetto si era soffermato sulla possibilità che la mafia sceglia ancora una volta la linea dello scontro frontale.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Una bruttissima scoperta, destinata ad avvalorare le ipotesi più pessimistiche, gli scenari più foschi, in una parola la propensione della mafia a ricorrere ancora una volta allo stragismo. I carabinieri hanno scoperto un arsenale dentro una villa alle porte di Palermo. E in quella villa ha fatto la sua comparsa l'artefiere Francesco Tumino, maresciallo dei carabinieri, l'esperto di esplosivi che ha coordinato le perizie all'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio, ma anche la perizia per il primo attentato contro Falcone, all'Addaura, nell'estate '89. Una presenza, la sua, di per sé indicativa dell'importanza del ritrovamento. È lui stesso a illustrare ai cronisti il bilancio dell'operazione. È un materiale che definisce «altamente sofisticato», più che sufficiente per fare saltare in aria un intero palazzo o per centrare bersagli anche in movimento, come un corteo di auto blindate.

Il pezzo più inquietante è rappresentato da quel cilindro

in acciaio lungo 62 centimetri, carico di 6 chili di esplosivo (nitroglicerina-fulmicotone), componente base indispensabile di un missile terra-aria Katiuska, quei missili che possono tranquillamente essere portati a spalla. È di provenienza cecoslovacca, così come i 400 grammi di Sentex, quel micidiale esplosivo adoperato nella strage di Capaci del 23 maggio '92. Poi si va sul cinescopio: 2 percussori per mina con congegno a scatto, 6 detonatori, 30 metri di miccia a lenta combustione, 300 grammi di gelatina, una pistola calibro 38 con 50 proiettili.

Non è stato reso noto il modo in cui i carabinieri sono giunti al ritrovamento mentre sono state fornite le generalità degli abitanti della villa, ovviamente già arrestati: Antonio Brillo, di 25 anni, e la sua compagna, Angela Beone che ha la stessa età. Entrambi incensurati, entrambi nullafacenti, entrambi, per gli investigatori, illustri sconosciuti. La villa si



Per la prima volta dopo le grandi manifestazioni popolari che salutarono a Palermo la caduta del «totem» dell'omertà mafiosa, la società civile palermitana è tornata in piazza per solidarizzare con i suoi giudici migliori. Ieri mattina, centinaia di

giovani hanno manifestato davanti al Palazzo di Giustizia, diventato in questi ultimi tempi macebro simbolo di uno stragismo mafioso che non vuole piegare la testa. Nella foto un momento del sit-in davanti al Palazzo di Giustizia



I carabinieri osservano l'esplosivo trovato nella villa palermitana

tato. Siamo in presenza di un massiccio coinvolgimento di insospettabili anche per mettere a segno le «missioni» più delicate e destabilizzanti? È un'ipotesi. Fatto sta che sono di pochissimi giorni fa i ripetuti allarmi che annunciavano imminenti esplosioni al Palazzo di Giustizia di Palermo. Allarmi fondati, dal momento che avevano provocato già alcuni arresti nell'ambito di un'indagine che oggi è tutt'altro che chiusa.

È davvero singolare che in una villa di Partanna Mondello due ragazzi di 25 anni custodiscano materiale bellico proveniente dai paesi dell'est. Nella sua intervista concessa venerdì all'Unità Antonino Caponnetto alla domanda: «Dunque neanche il braccio militare di Cosa Nostra è stato colpito veramen-

te», aveva replicato: «No. Purtroppo no. È noto l'allarme che è stato lanciato a Brescia dal giudice Pierluigi Vigna. Ha parlato di armamenti sofisticati che stanno arrivando negli arsenali di Cosa Nostra, compresi missili terra-aria comprati a 450 dollari l'uno nella Germania dell'est, si parla addirittura di armi batteriologiche chimiche e nucleari. Vigna è uno di poche parole, non parla mai a caso. Evidentemente ha in mano un'indonea documentazione. Eppure mi pare quasi che questo suo allarme è caduto nel nulla, nell'indifferenza generale». E ancora: «La narcocorruzione non è un organismo che si possa immaginare disposto alla resa, a consegnare tutte le armi che ha, a cessare dai suoi traffici da un giorno all'altro, senza colpi di coda, senza reagire».

Si è svolto ieri ad Arezzo un convegno su «i poteri occulti» organizzato dal Pds. Tra i partecipanti, Flamigni, Tranfaglia e Brutti. I misteri italiani che Tangentopoli e le accuse ad Andreotti stanno riaprendo. «Hanno depistato per anni, ora screditano i pentiti»

«Il sistema della P2 è ancora vivo e forte»

I poteri occulti, la P2, il conto Protezione, la morte di Calvi, il caso Moro, quello Sindona, il golpe Borghese e i rapporti mafia, massoneria, potere politico. Sono stati questi i temi del convegno che si è tenuto ieri ad Arezzo, «patria» di Licio Gelli, organizzato dal Pds. La messa sotto accusa di Andreotti e Tangentopoli hanno fatto tornare fuori scartoffie e misteri che parevano ormai sepolti.

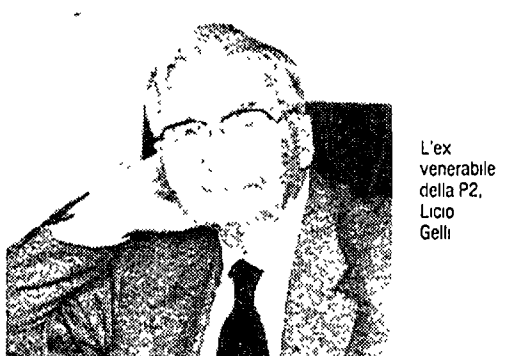
DAL NOSTRO INVIATO
WLAZIMIRO SETTIMELLI

■ AREZZO. La messa sotto accusa di Andreotti, Tangentopoli, il conto Protezione, il golpe Borghese, la morte di Sindona, i tanti misteri intorno al «caso Moro» e poi i rapporti mafia-politica-massoneria, erano già tutti nelle carte delle varie commissioni parlamentari d'inchiesta. Ci sono voluti anni e anni per arrivare a fare chiarezza. In tutto questo tempo, il potere ha fatto finta di niente. Anzi: ha deviato, depistato, messo da parte Tina Anselmi che aveva presieduto la Commissione P2 e chiuso documenti e prove nei cassetti, perché tutto venisse coperto dalla polvere e dalla poca memoria. Mai, insomma, qualcuno aveva preso atto di quello che era stato scoperto, capito, intuito, con battaglie durissime e andando a cercare le prove in ogni angolo del mondo. Poi è bastato che un giudice svizzero, in aula durante un'udienza, rifilasse fuori qualche appunto dei tanti sequestrati a Licio Gelli qui ad Arezzo, perché scoppiasse il finimondo.

Dopo anni e anni, insomma, è saltato via il tappo delle connivenze, è crollato il «muro» delle omertà e al conto Protezione sono stati dati nomi e cognomi. Così sono stati spazzati via e travolti dalle inchieste Craxi e Martelli e i vertici dei più importanti enti pubblici. Molti boiardi di Stato sono finiti in cella. Sono venute alla luce le mazzette, le tangenti, e i miliardi incassati indebitamente alla faccia degli italiani. Hanno parlato i collaboratori della giustizia ed è stato messo sotto accusa Giulio Andreotti e sono tornate fuori le «novità» su Michele Sindona, sul banchiere Calvi, sul golpe Borghese, il caso Moro e le deviazioni dei servizi segreti, sempre rimangiati, cambiati, unti e divisi perché tutto rimanesse come prima.

Ma è finita? È venuta fuori davvero tutta la verità? È lo stragismo? E i rapporti con i «neri»? È l'intervento della mafia nelle cose della politica e della vita civile? I tanti delitti? I puni interrogativi senza risposta sono davvero ancora troppi. E, comunque, è stato finalmente cancellato il «sistema della P2»? I «poteri occulti» sono ormai un ricordo del passato? Su questo, ieri, si sono confrontati e hanno discusso a lungo, nella sala della Provincia ad un

apparo assolutamente chiaro che egli ha inteso 1) indicare la necessità di delegittimare i «pentiti»; 2) indicare la necessità di delegittimare e, occorrendo, colpire con un'azione di forza coloro che a suo dire gestiscono i pentiti; 3) assicurare che egli non conosce nessun politico. Per quanto concerne i pentiti - prosegue il testo del verbale - il messaggio di Rina e non tanto quello di accedersi, bensì soprattutto screditarsi ad opera di coloro che ci possono fare, cioè politici e settori



L'ex venerabile della P2, Licio Gelli

patto di chilometri da villa Wanda, quelli che, con anni di duro lavoro, spesso irrisi e delitti da giornali e politici governativi e «dieterologi» delle stragi e della P2, avevano capito e avevano parlato per primi di marciame e di tangenti? Il tema del convegno, indetto dal Pds di Arezzo, era: «Poteri occulti. È ancora vivo il sistema della P2?». C'erano Senzo Flamigni, autore dell'ormai famoso libro su Moro «La tela del ragno», Alberto Cecchi, ex vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 e autore di un paio di libri. Poi Pierluigi Onorato e Massimo Brutti, responsabile giustizia del Pds, i parlamentari del Pds Monica Beltoni e Vasco Giannotti, Giuseppe De Luttis, autore della ben nota «Storia dei servizi segreti italiani», un libro straordinario per capire la «politica» dei servizi segreti in Italia: dal Sifar di De Lorenzo al

ancora vivo e forte. Subito dopo è toccato ad Alberto Cecchi, incantato dei problemi della giustizia del Pds, a livello regionale. Cecchi ha ripercorso la storia del lavoro duro e difficile della Commissione parlamentare che indagò su Gelli e la P2, per indicare quanto resta ancora da fare per spazzare via il «meccanismo perverso del potere e del ricatto». Via via, è toccato a Sergio Flamigni che ha riaperto i molti «misteri» sulla fine di Moro, per aggiungere che «nella storia del nostro paese, dal dopoguerra, vi sono stati tutta una serie di crimini e di illegalità che si è cercato di giustificare in nome dell'anticomunismo». Poi ha parlato dei rapporti tra P2 e mondo politico americano. Onorato, invece, ha affrontato il tema della democrazia nel nostro paese. De Luttis ha rifilato la storia dei servizi segreti e della loro totale

dipendenza, negli anni difficili, da quelli americani e direttamente da alcuni partiti di governo. Massimo Brutti, a nome del Pds, ha sottolineato la gravissima iniziativa di denunciare l'ormai nota denuncia contro «ignoti» per un presunto e ridicolo complotto contro il partito dello Scudo crociato. Una iniziativa - ha detto Brutti - irresponsabile che attacca assurdamente i collaboratori della giustizia e la parte più sana del paese: cioè la magistratura. Altro che volontà, da parte della Dc, di tagliare con un passato vergognoso.

Poi i giornalisti. Si è trattato di diversi «rapporti» sulle inchieste e «indagini» svolte o in fase di attuazione per i rispettivi organi d'informazione. Ennio Remondino del Tg1 ha «raccontato» i risvolti americani della P2 e i traffici di armi. Aldo Varano, Gianni Cipriani,

Piero Benassai e Giorgio Sgheri, del nostro giornale, hanno riferito sul loro lavoro e su quello che hanno accertato. Varano ha parlato dell'inchiesta sulla massoneria della Procura di Palmi, Cipriani sugli affari della mafia negli ex paesi dell'Est, Sgheri sui rapporti P2-neri. Benassai ha raccontato delle ultime operazioni finanziarie di Gelli con un giro di venti miliardi di lire «passate» attraverso misteriose finanziarie e alcune banche di Arezzo. I lavori del convegno, che erano stati aperti da Enzo Grilli del Pds, sono stati conclusi da Massimo Brutti. Le conclusioni? Il «sistema della P2» è tutt'altro che morto. Gelli protetto, dall'estradizione in Svizzera, liberato dal carcere perché gravemente malato, è più sano e attivo di prima. Ha, per fortuna, perso alcuni importanti e potentissimi referenti, ma non si è certo arreso.

«Rina ordinò: colpite i pentiti»

■ ROMA. Sulle «dichiarazioni di pentiti o di chi li ispira, la fiancheggiatura o il utilizzo» la Dc ha presentato un esposto-denuncia alla Procura di Roma. Le stragi di Capaci e via D'Amelio, l'inasprimento delle leggi antimafia decise dal governo, i «messaggi» inviati da Rina nella sua deposizione all'Ucciardone, il 1 marzo scorso: questi i fatti che, secondo gli stessi pentiti, hanno convinto gli antichi e nuovi collaboratori della giustizia, da Buscetta a Mutolo, a parlare dei rapporti tra mafia e politica superando

la magistratura». Prosegue Mutolo che Rina, sottolineando che non conosce politici, «ha voluto rassicurare i politici che conosce benissimo circa il fatto che almeno per il momento non dirà nulla e però ha inteso dire che questi politici debbono tornare a muoversi nell'interesse di Cosa Nostra». Per questi motivi sono convinto che... taluni esponenti delle istituzioni e soprattutto politici legati a Cosa Nostra cercheranno di fare di tutto per bloccare quell'azione efficace che la magistratura ha intrapreso.

L'Italia non è cosa loro



RADIO BOX
06/6781690

Segreteria telefonica in funzione 24 ore su 24. Qui potete lasciare messaggi per: annunciare manifestazioni o incontri, richiedere materiale informativo e porre domande a cui verrà data risposta nel

FILO DIRETTO
in onda ogni giovedì dalle 16 alle 17 su Italia Radio. Durante il Filo Diretto interverranno i parlamentari del PDS nella Commissione Antimafia.



NUMERO VERDE
1678/62130

Il Numero Verde è attivo ogni martedì e venerdì dalle 15 alle 20. Personale specializzato sarà a vostra disposizione per darvi informazioni, inviarvi materiale o aiutarvi a organizzare incontri, assemblee, seminari. A questo numero potete anche segnalare e denunciare episodi di violazione della legalità di cui siete stati vittime o testimoni.

DAL 1° APRILE

I membri del Pds nella commissione parlamentare antimafia insieme alla sezione giustizia del Pds e a Italia Radio vogliono collaborare attivamente con quanti, giorno per giorno, lottano contro la mafia e la criminalità.

entreranno in funzione tre servizi a disposizione di tutti i cittadini.

CGIL

FUORI DALL'EMERGENZA
Una politica industriale europea per il lavoro

CONFERENZA ECONOMICA CGIL
Roma, 6-7 aprile - Ore 9,30
HOTEL PARCO DEI PRINCIPI

Dopo il Referendum

Quale futuro per lo spettacolo?

Gianni Borgna, Renato Nicolini, Venanzio Nocchi
ne parleranno con la stampa e le forze culturali

Mercoledì 7 aprile 1993
Ore 11
Teatro dell'Orologio
Via Filippini, 17a
ROMA

CON CUORE QUESTA SETTIMANA:



IL PAPA

CUORE+CUORE CONTRO
TREMILA LIRE